

La Piazza delle Lingue 2009. Esperienze di multilinguismo in atto

(Firenze, 21-23 maggio 2009)

Venerdì 22 maggio 2009

Incontro di studio: «La Svizzera come laboratorio d'Europa»

Discorso di apertura dei lavori

Corina Casanova, Cancelliera della Confederazione

Sono molto grata ai promotori dell'iniziativa «Piazza delle lingue 2009» per aver dedicato questa mattinata a una riflessione sulla Svizzera come «laboratorio d'Europa» e per concedermi l'onore di aprire i lavori su una tematica che mi sta particolarmente a cuore. Le mie origini grigionesi e il mio percorso professionale mi hanno permesso di conoscere più lingue e di sviluppare una sensibilità particolare per tutto quanto tocca le problematiche linguistiche. Il fatto di trovarmi oggi fra i muri della prima accademia specificamente linguistica del Continente, dinanzi alla Piazza delle lingue d'Europa e, per di più, in una occasione così prestigiosa dedicata appunto al multilinguismo mi riempie di gioia. Ritengo poi significativo di poter esprimermi in italiano proprio qui a Firenze, che della lingua italiana è in qualche modo la culla e che in questo senso costituisce il punto di riferimento per tutti coloro che usano la lingua italiana nel mondo e ne hanno a cuore lo sviluppo e la vitalità. Possa questa mia presenza essere pegno dei profondi rapporti di amicizia e comunanza culturale che legano la Svizzera all'Italia e segnatamente alla sua lingua.

Le lingue ci permettono di comunicare e di capirci, ma ci aprono anche alla realtà, sono potentissimi strumenti di conoscenza e **fattori di civiltà**. Ogni parola di una lingua rispecchia la cultura a cui appartiene. **Le lingue sono mondi**. La piazza delle lingue d'Europa inaugurata due anni or sono per iniziativa dell'Accademia della Crusca è in questo senso una metafora molto forte perché concretizza direi emblematicamente il nostro rapporto con le lingue. La piazza è un luogo aperto a tutti, destinato ad accogliere persone, luogo di incontri e sede di dibattiti. Analogamente, le lingue non ci appartengono, semmai ci ospitano: noi abitiamo le lingue, ci muoviamo in esse senza mai esaurirne tutte le risorse, senza mai poterle possedere completamente. «Les mots savent de nous ce que nous ignorons d'eux» diceva René Char. Proprio questo elemento di **ospitalità ed eccedenza** insito nella lingua mi pare fondamentale per affrontare il discorso del multilinguismo che ci occupa oggi. Noi sappiamo che contrariamente a quanto affermava un potente politico del XVII secolo il fatto di conoscere più lingue non ci confonde le idee ingombrando la memoria¹ ma ci consente invece di meglio capire la nostra lingua materna. L'apertura alla diversità linguistica perfeziona il nostro rapporto con la lingua nella quale ci identifichiamo. Dobbiamo quindi sempre avere presente che la dimensione del multilinguismo non è appannaggio soltanto di determinate realtà politiche ma è per certi versi intrinseca ad ogni singola lingua, anche perché le lingue non sono isole ma vivono ed evolvono grazie agli apporti, i contatti e le influenze di altre lingue.

Se applichiamo questa logica del mutuo arricchimento alla realtà politica ci accorgiamo che pure in tale ambito la diversità consolida la coscienza di appartenenza politica. La Svizzera moderna si è voluta plurilingue molto presto e ha anzi riconosciuto nella diversità linguistica una **componente imprescindibile della sua identità nazionale**. Ciò significa, paradossalmente, riconoscere nella diversità culturale un fattore di identità, ma nello stesso tempo considerare le lingue come un **patrimonio** comune della nazione. L'idea delle lingue come patrimonio, un'idea che è stata affermata con forza nel convegno sul multilinguismo tenutosi qui a Firenze nel 2007 e intitolato appunto *Le lingue d'Europa patrimonio comune dei cittadini europei*, è l'idea che ha guidato da anni e guida tutt'ora la politica del Consiglio federale. La troviamo emblematicamente espressa nel testo (messaggio) con il quale nel 1938 il Governo accompagnava il disegno di modifica costituzionale volta a riconoscere al romancio lo statuto di quarta lingua nazionale: «Se altri Stati sono sorti da una comunanza di lingua e vedono in questa comunanza linguistica uno degli elementi

¹ «Les gens qui connaissent beaucoup de langues sont souvent malavisés, car leur mémoire est tellement encombrée qu'elle en étouffe leur faculté de jugement», Cardinal Jules Mazarin, *Bréviaire des politiciens*, Arléa, Paris 2007, p. 27.

essenziali della loro forza, noi invece vediamo la grandezza dello Stato nostro nella riunione e nella coesistenza di tutte le lingue che sono radicate nella nostra terra e costituiscono il patrimonio linguistico della nostra nazione»². Il fatto che l'unità nazionale svizzera sia fondata sulla volontà di condividere un destino comune (la Svizzera come «Willensnation»), sottolinea l'apertura alla diversità delle componenti politico-culturali che costituiscono il nostro Paese. Quest'apertura ci fornisce appunto una coscienza politica particolare, concretata poi nell'organizzazione federalistica e negli ampi diritti popolari previsti dalla nostra democrazia diretta, come il diritto di referendum e l'iniziativa popolare.

L'unità nella diversità conferisce al plurilinguismo elvetico una particolare valenza politica, poiché ne fa un importante fattore di coesione nazionale. La convivenza armoniosa presuppone da un lato che tutte le comunità linguistiche possano identificarsi nello Stato. D'altro lato, occorre che ciascuna comunità linguistica possa capire le altre, dividerne le aspirazioni. È pertanto sempre necessaria, e presente, la volontà politica di garantire un **pari trattamento** delle lingue ufficiali e di promuovere la **solidarietà** tra le diverse componenti linguistiche del Paese. Due esempi che mi sembrano particolarmente parlanti. A livello federale tutti i testi ufficiali, e segnatamente i testi normativi, sono messi a disposizione del cittadino simultaneamente in tedesco, francese e italiano. Una bella prova di solidarietà ci viene poi dal mondo, oggi quanto mai importante, dei media: la Radiotelevisione svizzera assegna i proventi del canone e della pubblicità alle sue quattro unità regionali³ secondo una chiave di ripartizione sovraproporzionale rispetto ai rapporti numerici tra lingue maggioritarie e lingue minoritarie. Si intende garantire in questo modo che ogni comunità linguistica possa disporre di un'offerta di programmi di pari qualità. Questa particolare perequazione finanziaria ci fa capire che il rispetto delle minoranze linguistiche significa anche partecipare alla loro vitalità e fornire i mezzi di cui necessitano per esprimere le loro peculiarità.

Ma riconoscere il valore culturale e politico del multilinguismo non è semplicemente la constatazione di un dato di fatto. Si tratta in realtà della definizione di un **compito permanente**. Il multilinguismo richiede infatti un'attenzione costante da parte di chi intende prevalersene. Le istanze che vi sono connesse evolvono parallelamente all'evoluzione delle lingue stesse e della società. D'altra parte, ogni cambiamento in un contesto plurilingue mette in discussione delicati equilibri che occorre ogni volta ridefinire e riconquistare. In questo senso, pur potendo avvalersi di una secolare esperienza nell'ambito della gestione politica del plurilinguismo, la Svizzera non può rinunciare a fare del proprio multilinguismo un oggetto costante di discussione e di ricerca. Vorrei illustrare questa dimensione di cantiere permanente del multilinguismo citando tre esempi:

1. nell'ottobre 2007 il Parlamento ha adottato la legge sulle lingue che intende dare alla Confederazione gli strumenti per promuovere più incisivamente il plurilinguismo sia nell'Amministrazione federale sia a livello nazionale. I principali assi di intervento in questo ambito sono i provvedimenti intesi a garantire un'equa rappresentanza delle comunità linguistiche nell'apparato dello Stato, la promozione degli scambi linguistici e della formazione, l'aiuto finanziario ai Cantoni plurilingui e il sostegno dello Stato a favore delle lingue minoritarie. Attualmente è in preparazione l'ordinanza d'applicazione che consentirà di mettere in vigore la legge federale. Aggiungo a questo proposito che proprio il 6 maggio scorso il Consiglio federale ha adottato la *Guida per il plurilinguismo*, un prezioso vademecum che riunisce indicazioni concrete per sostenere i differenti servizi dell'Amministrazione federale nella promozione del plurilinguismo nei loro ambiti di competenza;
2. quest'anno si concluderà il Programma nazionale di ricerca 56 dedicato alla «Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera». I 26 progetti di ricerca coprono settori disparati come la

² FF 1937 I 511.

³ Schweizer Fernsehen (SF) – Schweizer Radio (DRS); Télévision Suisse Romande (TSR) – Radio Suisse Romande (RSR); Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RTSI); Radio e Televisiun Rumantscha (RTR).

competenza linguistica degli adulti, le attuali sfide per l'insegnamento delle lingue nella scuola, l'interazione tra lingua e identità o, ancora, l'uso della lingua in ambito economico. Si vogliono mettere in evidenza le problematiche e le sfide poste dalla convivenza di più lingue nella società svizzera. Le conclusioni dei differenti progetti forniranno importanti elementi su cui poter fondare le opzioni future di politica linguistica;

3. lo scorso mese di marzo ho avuto il piacere di presenziare all'inaugurazione dell'Istituto del plurilinguismo di Friburgo, un centro di competenza interdisciplinare associato all'Università e all'Alta scuola pedagogica della stessa città e che ha come principali obiettivi lo studio del plurilinguismo nelle sue componenti linguistiche, sociali, politiche, economiche e pedagogiche.

Vedete dunque che anche in un Paese tradizionalmente plurilingue come la Svizzera il multilinguismo sollecita il mondo politico, quello scientifico, la società e ognuno di noi a prestare costantemente una particolare cura alle lingue.

Ma il plurilinguismo ci sollecita nella misura in cui siamo disposti a considerarlo **una risorsa più che un problema**. Esiste una **gestione passiva**, o tecnica, del plurilinguismo che si limita a trovare soluzioni operative ed organizzative ai problemi posti dalla convivenza di più idiomi in un dato contesto. I problemi sono tanti, in quanto il plurilinguismo riconosciuto a livello ufficiale crea precisi obblighi e diritti, impone determinate scelte e può ostacolare talune forme di comunicazione. Basti pensare ad esempio all'insieme di problematiche connesse al diritto plurilingue, di cui si è peraltro discusso ieri nella sessione dedicata al «Multilinguismo nella prospettiva giuridica». La gestione di tali problemi è un compito importante perché gli equilibri da preservare sono delicati e complessi. Per dare una risposta adeguata alle sfide poste dal multilinguismo occorre tuttavia abbinare la gestione passiva delle difficoltà che vi sono connesse ad una **gestione attiva**, più ambiziosa, delle risorse insite in esso, adottando quindi un approccio volto alla valorizzazione del **patrimonio** linguistico a cui ho accennato prima. Tale approccio mi sembra oggi quanto mai necessario viste le pressioni alle quali il nostro modo di vivere e di comunicare sottopone le lingue del mondo. La dimensione globale assunta da gran parte dei fenomeni sociali come pure l'esigenza di velocizzare sempre più gli scambi d'informazione tendono ad imporre l'egemonia di un codice unitario o per lo meno ad escludere una pluralità di lingue dalle forme più elaborate di ricerca intellettuale. Vi è il rischio che si instauri una sorta di monolinguisma nei vari campi del sapere. Per contrastare tali tendenze anche lo Stato deve fare la sua parte. È quanto intende fare il Consiglio federale quando metterà in vigore la legge sulle lingue ed è quanto scaturisce anche dai più recenti orientamenti strategici definiti dall'Unione europea. Penso ad esempio alla creazione di un master europeo di traduzione, all'invito rivolto a tutti gli Stati membri ad una maggiore sensibilizzazione alle problematiche linguistiche, all'incoraggiamento dell'apprendimento delle lingue, a favorire gli scambi e la mobilità e a promuovere il plurilinguismo quale fattore di competitività economica⁴. Anche queste giornate fiorentine che ci invitano a riflettere sul «multilinguismo in atto» mi sembrano un ottimo esempio di gestione attiva del plurilinguismo. La Svizzera quadrilingue ha una lunga esperienza in questo campo e credo possa offrire utili spunti per l'attuazione di un piano politico trasversale a favore del plurilinguismo. A condizione però di essere pure a sua volta disposta a trarre gli insegnamenti dall'esperienza europea, certo più giovane ma pur sempre forte di 27 Stati membri, 3 alfabeti, 23 lingue ufficiali e più di 50 altre lingue.

Auguro a tutti un proficuo scambio di idee e vi ringrazio dell'attenzione.

⁴ Cfr. la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, del 18 settembre 2008: «Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune».